

«Con licenza de' Superiori»

Studi in onore di Mario Infelise

a cura di Flavia De Rubeis e Anna Rapetti

«Non avevi diritto di farmi l'ultima offesa» Storia di una dedica non gradita

Filippo Benfante

Abstract This article presents some details about the first edition of Carlo Levi's *Christ stopped at Eboli* (Einaudi, Rome 1945). In particular, it focuses on Levi's dedication to Anna Maria Ichino, the woman who provided him a safe place to hide from the Nazi-fascist persecution from late 1943 until the Liberation of Florence (August 1944), the very months in which he wrote his book. This dedication was published in haste, with limited copies of the first edition, thereafter never to be reprinted. A little story from Florence just after WWII, between Nazi-fascist persecution, Italian Resistance Movement, publishing, and love affairs.

Keywords History of the book. History of publishing. History of emotions. Carlo Levi. Anna Maria Ichino. *Christ stopped at Eboli*. Florence. Einaudi editore. World War II. Persecution of Jews. Antifascism. Italian Resistance movement. Rare books. Public libraries.

Sommario 1 Il primo bestseller italiano del dopoguerra. – 2 Conseguenze di un amore. – 3 Ritorno a Firenze.

1 Il primo bestseller italiano del dopoguerra

I primi elementi per una 'storia materiale' di *Cristo si è fermato a Eboli* li ha forniti lo stesso Carlo Levi, in apertura e chiusura del suo celebre libro, uscito per la prima volta nella collana Saggi dell'editore Einaudi, con finito di stampare settembre 1945 e luogo Roma. «Sono passati molti anni, pieni di guerra, e di quello che si usa chiamare Storia»: l'incipit sembrava proiettare già nel dopoguerra i lettori ma, poche righe più sotto, un riferimento cursorio alle circostan-



Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 6

e-ISSN 2610-9093 | ISSN 2610-9875

ISBN [ebook] 978-88-6969-727-2 | ISBN [print] 978-88-6969-733-3

Open access

Submitted 2023-05-19 | Published 2023-10-23

© 2023 Benfante | 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-727-2/001

ze della composizione del manoscritto - «chiuso in una stanza, e in un mondo chiuso» (Levi 1990, 3) - rimandava allusivamente al pieno della guerra e alla condizione di clandestinità che Levi aveva vissuto per mesi dopo l'8 settembre 1943. All'altro capo, il libro si chiudeva con l'immagine di un «futuro misterioso di esili, di guerre e di morti, che allora mi appariva appena, come una nuvola incerta nel cielo sterminato»: narrativamente si trattava del maggio 1936, ma era la stessa incertezza che Levi ancora viveva nel momento della scrittura, senza ancora Liberazione né pace, come attestava la data in calce, «Firenze, dicembre 1943-luglio 1944» (245).

Nel 1963, nella lettera a Giulio Einaudi a mo' di prefazione all'edizione del *Cristo* nella collana Nuova Universale, Levi riparlava della «casa di Firenze» dove aveva scritto il suo libro, definendola «rifugio alla morte feroce che percorreva le strade della città tornata primitiva foresta di ombre e di belve». «La casa era un rifugio: il libro una difesa attiva, che rendeva impossibile la morte». Aggiungeva anche un ricordo dell'oggetto: quella prima edizione «nella carta grigiastra del 1945» (Levi 1990, XVII).

A quella carta di scarsa qualità ripensava Natalia Ginzburg quando scrisse il necrologio per il vecchio amico, scomparso i primi giorni del 1975:

Penso di essere stata fra le prime persone che hanno letto *Cristo si è fermato a Eboli*, mi sembrò bellissimo. Anche lui lo trovava bellissimo. A Roma, qualche mese dopo, Einaudi mandò quel manoscritto in tipografia, e poiché ora io lavoravo in quella casa editrice, corressi le bozze. Le tipografie romane erano scadenti e quelle bozze, disse Carlo, «grigie e pelose». Disse che quel suo libro avrebbe avuto una risonanza immensa, che ne sarebbero state vendute migliaia e migliaia di copie, e che sarebbe stato tradotto in tutti i paesi del mondo. Io non gli credetti. Invece tutto questo avvenne. (Ginzburg 1975)

«Io sto benissimo, dirigo questo quotidiano e faccio molte altre cose: sta uscendo da Einaudi un mio nuovo libro: 'Cristo si è fermato a Eboli'; ecc. ecc. Tutti i nostri di qui stanno bene».¹ Così Carlo Levi scriveva ai suoi familiari pochi giorni dopo la Liberazione del Nord Italia e la fine della guerra, nel maggio 1945. Dal settembre 1944, nella Firenze libera dopo la lunga battaglia urbana cominciata l'11 agosto, Levi aveva potuto riprendere la vita alla luce del sole, e i suoi impegni si erano moltiplicati: condirettore (ma di fatto direttore) della *Nazione del Popolo*, il quotidiano del CTLN (Comitato Toscano di Liberazione Nazionale), membro di varie commissioni del CTLN per conto del

¹ AFL, Levi, da Firenze, ai familiari («Miei carissimi»), s.d. [maggio 1945].

Partito d'Azione, implicato nella vita del partito, scrittore in procinto di pubblicare i manoscritti accumulati negli ultimi anni.

Il *Cristo* non avrebbe dovuto essere il suo primo libro. Sin dall'agosto 1943, mentre l'estate dei '45 giorni' era agli sgoccioli, Levi si era accordato con la Einaudi per pubblicare un altro testo che si portava dietro dal 1939: «Sono lieto di accettare e pubblicare il suo manoscritto (vogliamo intitolarlo *La nascita degli Dei?*)».² È possibile indicare una data in cui il nuovo manoscritto, quello della casa rifugio di Firenze, sorpassò quello che sarebbe uscito solo nel 1946, sotto il titolo *Paura della libertà*. L'11 novembre 1944, infatti, la redazione romana di Einaudi fece recapitare una lettera a Levi, in quei giorni pure lui nella capitale per impegni politici: il vecchio contratto per *Paura della libertà* era considerato ancora valido, benché disperso, e se ne stipulava uno nuovo per il *Cristo*.

Ti ringraziamo molto di averci consegnato il tuo saggio 'La paura della libertà'. Poiché parti subito ci è impossibile di provvedere in giornata al compenso di cui noi come te ignoriamo l'entità non essendo più in possesso del contratto. Ma restiamo intesi che quanto prima ti invieremo a Firenze £ 2000.- per questo lavoro. Nella stessa occasione provvederemo anche a regolare i nostri impegni contrattuali per l'opera 'Cristo si è fermato a Eboli'. A questo riguardo ti preghiamo vivamente di correggere definitivamente il dattiloscritto per poterlo passare subito in tipografia.³

Nella documentazione degli anni seguenti, compresi gli estratti conto dei diritti d'autore maturati da Levi, il contratto per il *Cristo* verrà fatto risalire a questo 11 novembre 1944.

Nei carteggi editoriali i libri sono sempre imminenti, dopodiché ci vuole il suo tempo. Com'è noto, Cesare Pavese si spazientì molto per i ritardi di Levi nel rendere le bozze (Mangoni 2003, 199). Ma fu soprattutto Natalia Ginzburg a seguire il lavoro di redazione sul *Cristo*. La Ginzburg avrebbe rivendicato il suo ruolo in una lettera a Carlo del 1946, nel pieno del contrasto sorto tra Levi e Einaudi sulla gestione dei diritti esteri del libro:

Sono io che ti ho detto di stampare il libro da Einaudi, e quindi mi sento responsabile di questo Cristo. Inoltre ho corretto le bozze quattro volte, e so a memoria tutti i versi.⁴

² AE, CL, la redazione Einaudi, Torino, a Levi, Firenze, 31 agosto 1943.

³ AE, CL, la redazione Einaudi, Roma, a Levi, 11 novembre 1944.

⁴ ACS, FCL, b. 16, fasc. 621, Natalia Ginzburg a Levi, s.d. [1946].

Prima di uscire, il libro ebbe varie anticipazioni. A Firenze accompagnò il lancio di una nuova rivista: *Il Ponte*. Nel marzo 1945, nell'imminenza dell'uscita del primo fascicolo, Piero Calamandrei scrisse a Levi:

ti mando la circolare-programma del nostro *Ponte*, il primo numero del quale porterà la primizia del tuo libro di confinato, che mi ha fatto una grande impressione.⁵

Sempre il cruccio delle bozze: Levi tardava nel riconsegnare le correzioni, a Corrado Tumiati toccò sobbarcarsi i solleciti e le ansie del caso, ma ci fu il lieto fine (Benfante 2010, 74). Sul primo numero del *Ponte* (aprile 1945) uscirono due lunghi brani («Gente di Lucania» e «Il sanaporcelle»), sotto il titolo generale *Cristo s'è fermato a Eboli* e una breve nota di accompagnamento:

Sotto questo titolo, il pittore Carlo Levi (che non aveva dimenticato i suoi antichi studi medici), raccoglie i ricordi di un lungo periodo di confino politico trascorso in provincia di Matera e vi descrive persone, paesi e fatti della terra di Lucania.

Gli ultimi giorni dell'aprile 1945, Alberto Carocci scrisse a Levi da Roma:

Carissimo, ho letto il tuo scritto nel *Ponte*. Bellissimo. Sei un grande scrittore. Ma perché non aver offerto a noi il tuo libro (Nuova Italia) prima di darlo a quel mammalucco di Einaudi?⁶

In maggio uscirono altri due lunghi brani sul secondo numero del *Ponte*: «La serva maga» e «Il morto nel pantano», di nuovo sotto il titolo generale che, con una minima variante (s'è/si è), sarebbe stato quello del libro. Un terzo brano, «Il paese è fatto delle ossa dei morti», toccò al numero 18 (6 maggio 1945) del settimanale romano *Nuova Europa*, diretto da Luigi Salvatorelli; in quest'ultimo caso giusto un'indicazione in calce: «Da un libro di prossima pubblicazione presso Einaudi».

Insomma, a ridosso della Liberazione circolava l'equivalente di una quarantina di pagine del *Cristo*. Tutti i testi anticipati presentano piccole varianti rispetto all'edizione in volume, e le modifiche e le correzioni, come spesso accade, continuarono anche dopo l'uscita del libro. Nel settembre 1946, mentre l'editore preparava la seconda ristampa, Levi chiese di correggere un aggettivo: nelle prime due tirature era uscito «atmosfera luminosa» e invece doveva essere «nu-

⁵ ACGV, CL, Calamandrei a Levi, 19 marzo 1945.

⁶ ACGV, CL, Carocci a Levi, 28 aprile 1945.

minosa»; ripeté la sua richiesta il mese dopo.⁷ Forse la correzione fu inserita in tempo perché Carlo Muscetta potesse citare correttamente proprio quel passaggio nella sua tagliente recensione uscita sulla *Fiera letteraria* nel novembre 1946 («Ma in un'atmosfera 'numinosa', non credo si possa, senza conseguenze, dilettersi ad assumere la parte del nume»). Peraltro nell'incipit del suo articolo, Muscetta si iscriveva nel novero di coloro che avevano letto il manoscritto del *Cristo* e per la sua posizione all'Einaudi avrebbe anche potuto essere informato delle correzioni che Levi aveva richiesto anche senza aver visto la nuova ristampa del libro.

2 Conseguenze di un amore

Torniamo al «mondo chiuso» in cui, «chiuso in una stanza», Levi scrisse il *Cristo*. La casa rifugio era in piazza Pitti 14, l'ospite Anna Maria Ichino. Lo scambio di lettere tra Levi e la Ichino dopo la Liberazione testimonia il legame sentimentale che si instaurò tra loro durante i mesi della clandestinità. Ma la loro relazione non resse molto oltre il passaggio della guerra sull'Arno. Sono vicende che negli ultimi anni sono state ripercorse da diversi autori, in vari modi.⁸

L'agosto 1944 fu terribile per Anna Maria: ancora nel pieno della battaglia di Firenze, perse il suo bambino, Paolo - aveva dieci mesi, era nato da una sua precedente relazione. Molti anni dopo, Manlio Cancogni ha rievocato quei giorni e quei fatti di cui fu testimone. Fu un biglietto di Levi ad avvisarlo: «È morto Paolicchio. Vieni. Annamaria ti vuol vedere»; per lui che si trovava di qua d'Arno le difficoltà di ripassare il fiume i cui ponti - tranne Ponte Vecchio - erano stati fatti saltare dai tedeschi in ritirata; poi una riunione in casa Ichino; poi un piccolo corteo che accompagnò la bara, sepolta in un cimitero provvisorio nel giardino di Boboli (Cancogni 2003, 247-8).

Un documento del 1944-45 indica che a un certo punto Levi pensò di dedicare a Paolo il suo *Cristo*:

Il libro [...] deve la sua nascita alla casa ospitale di piazza Pitti, dove fui accolto. Anna Maria Ichino, con bontà coraggiosa, mi proteste contro ogni male, e mi rese, col rischio della sua, possibile e gradevole la vita in un tempo così orrendo; e alla memoria del suo bimbo Paolo, morto a causa della guerra, questo libro è dedicato con riconoscenza e con affetto.⁹

⁷ AE, CL, Levi a Einaudi, s.d. [primi di settembre 1946] e 14 ottobre 1946.

⁸ Tra gli altri: Guaita 1975; Benaim Sarfatti 2000; Cancogni 2003; Benfante 2003; Coccia 2015.

⁹ ACGV, CL, appunto s.d. [1944-45].

Con il passare delle settimane, mentre i rapporti tra Carlo e Anna Maria conoscevano le tensioni provocate da una rottura o da una differenza di sentimenti (si veda Levi 2005, 50), Levi lasciò cadere questo testo, ma non rinunciò all'idea di esprimere in modo esplicito la sua riconoscenza. Verso la metà di ottobre 1945 dalla casa editrice ricevette una bozza a parte, quella di una «nota finale»:

con viva preghiera di volerci apportare le modifiche che ritiene opportuno, e di volerci indicare in quante copie desidera che venga inserita.¹⁰

La redazione faceva presente che delle 3.000 copie previste, 1.000 erano già rilegate, mentre a 2.000 si poteva ancora fare l'aggiunta, purché Levi si sbrigasse. È dunque solo per una parte della tiratura - impossibile dire quante copie - che il *Cristo si è fermato a Eborali* contiene, nell'ultima pagina, una dedica:

Questo libro fu scritto nel 1944, durante l'occupazione tedesca di Firenze. La solidarietà coraggiosa ed umana di Anna Maria Ichino rese possibile il mio lavoro, malgrado le difficoltà di quel periodo clandestino.

La Ichino non dovette apprezzare. Nel dicembre 1945, da Firenze, spedì un biglietto lapidario a Levi, che nel frattempo si era trasferito a Roma per assumere la direzione del quotidiano del Partito d'Azione, *L'Italia Libera*: «Non avevi diritto di farmi l'ultima offesa. Dovevi chiedermi l'autorizzazione di citarmi in quella maniera. Sapevi che non lo gradivo».¹¹

Levi lasciò il manoscritto del *Cristo* ad Anna Maria Ichino, che nei primi anni Sessanta lo vendette all'Università di Austin (Texas). L'archivio della Fondazione Levi ne conserva una fotocopia completa, compreso il biglietto di accompagnamento in cui la Ichino rievocava le vicende del 1943-44, concludendo:

Fu a riconoscimento di tante ansie passate insieme che [Carlo Levi] volle regalarmi il manoscritto per ricordo con l'autorizzazione di venderlo se mi fossi trovata nella necessità di doverlo fare. Nella prima edizione c'è anche un accenno alla mia partecipazione. Ormai molti anni sono passati e i ricordi sepolti anche se resta viva la speranza in un futuro di serenità e di pace.¹²

10 AE, CL, la redazione Einaudi [Roma], a Levi, a Roma, 16 ottobre 1945.

11 ACS, FCL, b. 19, fasc. 687, Anna Maria Ichino, Firenze, a Levi, a Roma, 17-18 dicembre 1945 (date dei timbri postali).

12 ACS, FCL, b. 59, fasc. 1892.

Levi rese un altro omaggio alla Ichino nell'*Orologio* (1950). In un flashback su una delle ultime settimane del luglio 1944, ricordava di aver assistito a un agguato partigiano contro un fascista: «un colpo solo di rivoltella rimbombò, secco e nitido, nel silenzio. Mi affacciai. L'uomo vestito di nero era in terra, e il sangue gli usciva dalla bocca». Non era ancora morto. Al rumore dello sparo,

Maria, la mia ospite, era accorsa dalla sua camera e si era affacciata alla finestra vicino a me, agitatissima, con un grido. E, poiché era una donna generosa, voleva, senza pensare al pericolo, correre al soccorso. (Levi 1989, 35)

Malgrado tutti i ricordi di Firenze che popolano il libro, *L'Orologio* consegnò definitivamente Carlo Levi a Roma.

3 Ritorno a Firenze

A Firenze ho potuto consultare nelle biblioteche pubbliche cinque copie della prima edizione del *Cristo*. Ho letto la dedica ad Anna Maria Ichino in quella della Biblioteca della Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze, in quella della Biblioteca Marucelliana, in quella di Ignazio Silone conservata presso la biblioteca della Fondazione Filippo Turati.

Nessuna dedica nelle due copie conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale: una appartiene alla collezione generale (è l'unica tra le cinque a conservare la bella sovraccoperta), l'altra proviene dal fondo Massimo Mila.

Tutti gli esemplari hanno lo stesso finito di stampare: «Con i tipi della Tipografia Colombo nel settembre 1945». Quelli senza dedica lo riportano dietro l'ultima pagina del testo (che è una destra), mentre quelli con la dedica hanno un foglio in più: sul fronte la dedica, sul retro il finito di stampare.

Sulla copia di Mila ci sono alcune sue annotazioni manoscritte: appunti in vista della recensione che pubblicò sul quotidiano torinese *Giustizia e libertà* il 27 dicembre 1945 (ora in Mila 1995, 243-7). Leggendo, Mila corresse anche un paio di refusi, deformazione professionale per chi, allora, faceva il redattore a tempo pieno per Einaudi. Qualche settimana prima, il 3 dicembre 1945, Mila e Natalia Ginzburg avevano firmato un rapporto con cui la redazione torinese informava Cesare Pavese, ovvero la redazione romana, dello «stato dei manoscritti giacenti e di quelli in lavorazione»; nell'elenco dei titoli per la collana Saggi c'era anche il *Cristo*, e risultava «in composizione» (Mila 2010, 79). Qualche giorno dopo Pavese rispondeva sorpreso del fatto che Levi, insieme ad alcuni altri titoli, non fosse stato «spinto prima» (Pavese 2008, 195).

Dagli omaggi su carta alle lapidi. Oggi, i nomi di Carlo Levi e di Anna Maria Ichino sono stati riuniti sopra la porta del 14 di piazza Pitti, su una lapide apposta in occasione del 60° della Liberazione della città, a cura dell'Associazione Amicizia ebraico-cristiana e del Comune di Firenze.

Nel 2018 i due piccoli slarghi ai lati di palazzo Pitti sono stati ribattezzati piazza Carlo Levi e piazza Anna Maria Ichino (sulle vicende di entrambe le intitolazioni si veda ora Baiardi 2021, 299-316).

I destinatari avranno gradito di essere ricordati così, e insieme, per quanto, almeno nella piazza, separati dal corpo di fabbrica di palazzo Pitti?

Con questo pensiero, consegno il dossier ai *public historians*.

Nota

Facendo mio il motto per cui non c'è nulla di più inedito di quanto è già edito, in queste pagine ho ripreso cose che avevo già raccontato in un articolo di una dozzina d'anni fa (Benfante 2010), aggiungendo qualche nuovo dettaglio e l'aggiornamento 'lapidario'. Quando ho ricevuto l'invito a partecipare a questa raccolta di scritti, dopo essermi chiesto se avevano sbagliato indirizzo, ho pensato che forse era la volta buona per mettere giù qualche notizia fresca sui mestieri che esercito in varie nicchie dell'editoria del XXI secolo. Poi mi è tornato in mente un commento di Mario a proposito di un convegno di anni fa, che suonava grosso modo così: «una volta portate in ambito accademico, queste storie editoriali perdono ogni vivacità».

Per quanto l'invito a partecipare sia stato accompagnato da raccomandazioni di 'leggerezza', questi restano pur sempre *Festschriften*: ho rinunciato dunque al ruolo di corrispondente dall'editoria 'viva', e ho ripiegato sui miei studi, la città in cui abito, un classico Einaudi e storie editoriali di ottant'anni fa. Ma spero di essere riuscito a infiltrarci frammenti riconoscibili di anni di conversazioni e di scambi di mail con Mario: il gusto per gli aspetti materiali del libro e per le curiosità bibliografiche; pensieri su come e cosa conservano le biblioteche (e su come funzionano); Luciano Bianciardi, il lavoro in casa editrice e la nevrosi delle norme editoriali; le perplessità - diciamo così - verso la 'public history'; una passione per la rubrica di lettere di Natalia Aspesi.

Abbreviazioni

- ACGV, CL = Fondo Giovanni Colacicchi-Flavia Arlotta, Sub-fondo Carlo Levi. Firenze: Archivio Contemporaneo Gabinetto Vieusseux.
 ACS, FL = Archivio della Fondazione Levi. Roma: Archivio Centrale dello Stato.
 AE, CL = Archivio Giulio Einaudi Editore. Corrispondenza autori e collaboratori italiani, 113, fasc. 1701, «Carlo Levi». Torino: Archivio di Stato.
 AFL = Archivio della famiglia Levi. Venezia: Giovanni Levi.

Bibliografia

- Baiardi, M. (2021). *Le tavole del ricordo. Guerre e Shoah nelle lapidi ebraiche a Firenze (1919-2020)*. Roma: Viella.
- Benaim Sarfatti, E. (2000). «Firenze 1943-44. Giochi di vita, d'amore e di guerra in piazza Pitti 14». *Belfagor*, 55(6), 689-714.
- Benfante, F. (2003). *Carlo Levi a Firenze e la Firenze di Carlo Levi (1941-1945). Vita quotidiana e militanza politica dalla guerra alla Liberazione* [tesi di dottorato]. San Domenico di Fiesole: Istituto Universitario Europeo.
- Benfante, F. (2010). «Carlo Levi e l'editoria italiana negli anni Quaranta». *Studi italiani*, 22(1), 63-84.
- Cancogni, M. (2003). *Gli scervellati*. Reggio Emilia: Diabasis.
- Coccia, N. (2015). *L'arse argille consolerei. Carlo Levi, dal confino alla Liberazione di Firenze attraverso testimonianze, foto e documenti inediti*. Pisa: ETS.
- Ginzburg, N. (1975). «Ricordo di Carlo Levi». *Corriere della Sera*, 8 gennaio 1975; ora in Ginzburg, N. (2001). *Non possiamo saperlo. Saggi 1973-1990*. A cura di D. Scarpa. Torino: Einaudi, 19-25.
- Guaita, M.L. [1945] (1975). *Storie di un anno grande*. Firenze: La Nuova Italia.
- Levi, C. [1945] (1990). *Cristo si è fermato a Eboli*. Torino: Einaudi.
- Levi, C. [1950] (1989). *L'Orologio*. Torino: Einaudi.
- Levi, C. (2005). «*Siamo liberati*». *50 opere dalla Resistenza alla Repubblica*. A cura di G. Sacerdoti. Roma: Donzelli.
- Mangoni, L. (2003). «Da *Cristo si è fermato a Eboli* a *L'Orologio*: note su Carlo Levi e la casa editrice Einaudi». Brunello, P.; Vivarelli, P. (a cura di), *Carlo Levi. Gli anni fiorentini 1941-1945*. Roma: Donzelli, 195-209.
- Mila, M. (1995). *Scritti civili*. A cura di A. Cavaglion. Torino: Einaudi.
- Mila, M. (2010). *Lettere editoriali*. A cura di T. Munari. Torino: Einaudi.
- Pavese, C. (2008). *Officina Einaudi. Lettere editoriali 1940-1950*. A cura di S. Savio. Introduzione di F. Contorbia. Torino: Einaudi.

